

LA FINALE. Dal Messico agli Stati Uniti, uno contro l'altro i protagonisti di allora e di oggi

Metti due generazioni a confronto

Il passato e il futuro, la memoria contro il presente. Gli undicizzurri di Valcareggi e la squadra di Sacchi. I messicani hanno qualche punto in più, in tutti i reparti, ma il confronto si riequilibra con Roberto Baggio.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

■ LOS ANGELES. L'Mia di Valcareggi o l'Italia di Sacchi? Ci rendiamo conto che il quesito è vagamente imbarazzante che i 24 anni che separano l'Italia-Brasile del 21 giugno '70 da l'Italia-Brasile del 17 luglio '94 sono mti, forse troppi per qualsiasi parone. Fa niente, però. Da zio Uccio Arrigo c'è un abisso: di personalità, di abitudini, di moduli di gioco, schemi e chissà quant'altro. Sarebbe come provare a confrontare Ciano con Panucci. Oppure una macchina da scrivere, col suo fascino antico, e un computer portatile, con i vantaggi e le rogne che può creare da un momento all'altro. Mediate sul Valcareggi che porta Lodetti ai mondiali messicani salvo ripensarsi e rispediti a casa a favore di Prati, destinato a non giocare un solo minuto. Oggi non accadrebbe più; anche se, magari, lambiente azzurro dall'impressione di essere sempre meno umano e più robotizzato. E ora il confronto diretto.

1: ALBERTOSI-PAGLIUCA. Forse solo i due che hanno più cose in comune. Agilità, scatto, forza, tempismo. E difficoltà di prola. Ricky si rovinò la fama con la mania delle scommesse. Giucula ha rischiato di rovinarsela su quel tiro di Houghton con l'Eire. In più ingenuo fuori, l'altro derro il campo. Ma Albertosi è stato, più forte degli ultimi 30 anni: 8 a 1.

2: BURGNICH-MUSI. Siamo al primo confronto efficace. La «roccia» di Ruda è un pezzo di storia del pallone itano, Musi un pupillo del ct, un aspecie di portafortuna capace pro all'occorrenza di annullare Stoichkov. Anche se incastro da 10 famose (quella in cui si oppne vanamente a Pelè all'Azteca il 21 giugno '70, l'altra in tuffo perdite con Pascutti in un Bologna-Inte 3-2) che lo ritraggono regolarmente sconfitto e intronato, non spud certo posporre la roccia al rosso di Arrigo: 7 a 6.

3: FACCHETTI-BENARRIVO. È un altro pezzo di storia a sfidare l'Italia moderni Facchetti, all'epoca paragonato per bellezza a Gary Cooper, fu il terzino «lucidificante» per dia alla Brera, il difensore che si bella al suo destino e si inventa scaccante. Un pioniere per un ruolo che oggi non stupisce più, che è regola, abitudine. Benarrivo è la regola, infatti. Per il resto, i due sono gli antipodi: a cominciare dalla bellezza. Col baricentro basso al Benarrivo, Facchetti avrebbe emato Johnstone del Celtic. Opere a Benarrivo, sorpresa del Mondiale, faccia da predestinato: 7,5 a 7.

4: BERTINI-D.BAGGIO. Bertini aveva la bassetta alla Little Tony e una bomba che stracciava le reti, ma nella finale col Brasile andò in progressiva cottura: quel giorno perse 4 chili e mezzo, praticamente uno ad ogni gol brasiliano. Dino Baggio ha una bomba pure lui a disposizione, oltre a una gran bella carriera davanti, a Parma. La sua unica sfortuna è chiamarsi Baggio: quando parlano di lui tutti pensano a Roberto, e l'equivoco continua: 6,5 a 7.

5: ROSATO-MALDINI. Il primo giocò (molto bene) al Mundial messicano grazie soprattutto al ko del titolare Niccolai, che gli offrì la chance; Maldini oggi lo trovi al centro della difesa azzurra anziché sulla fascia sinistra per via dell'infortunio di Baresi. Due soluzioni d'emergenza per due grandi interpreti, confronto condizionato da un Maldini però fuori ruolo per cause di forza maggiore e dunque penalizzato: 7 a 7.

6: CERA-BARESI. Ovvero: il primo interprete del «libero che avanza» e il capitano giunto all'ultimo appuntamento azzurro con il dubbio di avere ottenuto fama e ricchezza forse per merito delle casette-tv in cui giocava Signorini. In condizioni ottimali, Baresi vale 8; a 20 giorni dall'intervento al menisco un po' meno: 7 a 6,5.

7: MAZZOLA-DONADONI. Non c'è sfida fra uno dei protagonisti della «staffetta» (con Rivera), e questo Donadoni ancora bravo ma in declino, validissimo nel fraseggio breve (vedi Italia-Bulgaria) ma ormai privo di quello scatto che rese celebre invece Sandrino Mazzola, giocatore modicissimo e in anticipo sui tempi, a costo di non brillare a Messico '70, al punto di regalare fama all'escluso Rivera: 8 a 6,5.

8: DE SISTI-ALBERTINI. La mezzala dei colli romani è stata una bel giocatore: la sua fama è stata in parte compromessa dopo, da una carriera in panchina decisamente infelice; Albertini ha solo 23 anni ma è già da tempo il regista del Milan, destinato a migliorare ancora specie se saprà togliersi di dosso quell'aria da seminarista pentito. Per ora confronto equilibrato: 7 a 6,5.

9: BONINSEGNA-MASSARO. Ecco un altro confronto che fa male al cuore. Oggi San Siro che canta «vai massaro» chissà cosa farebbe con Bonimba, centravanti di una razza estinta. Non c'è paragone. Non c'è gusto. Vince Bonimba nettamente: 8 a 6,5.

10: RIVA-ROBERTO BAGGIO.



Il portiere brasiliano Claudio Taffarel

ZOLA. Il punto è tutto qui, con o senza Baggio. Fra lui e Zola, con tutto il rispetto, ci sono almeno due voti di differenza. Per il resto, a testimoniare questo calcio che cambia, il parallelo Riva-Baggio; ostia invece a Domenghini, tutto cuore e tiro: 7 a 6.

■ Risultato con Baggio: 82 a 75 per l'Italia del 1970. Senza Baggio, 82 a 72,5. E allora? Italia-Brasile avrà un verdetto scontato, è inutile provare un briciolo di suspense? Forse. Ad ogni modo fondamentale è la distinzione di un'Italia con o senza Roby Baggio. Senza Baggio, Sacchi

ha l'opportunità di dimostrare che può vincere a prescindere dai nomi, può vincere con in squadra Conte, Berti, Musi, Apolloni, Benarrivo, grazie a schemi criticati, apparsi all'inizio misteriosi, inesistenti, addirittura un handicap in certi casi. Ma può rischiare, in caso di sconfitta, di vedere la sua Nazionale bollata per sempre come Baggio dipendente. Se non era per Roby, uscivano già con la Nigeria. Italia-Brasile, o meglio Sacchi con o senza Baggio: una partita nella partita. L'Italia di zio Uccio è lontana.

capace di giocare da centrale agguato o da libero vero e proprio, conquista una montagna di palloni: 8-8.

7: JAIRZINHO-BEBETO. Ragazzi! Dobbiamo dirvelo, noi siamo innamorati di Bebeto anche se tutti parlano di Romano. Ogni tanto si dimentica che scopo di un attaccante è sempre il gol, ma certe sue giocate sono di valore assoluto. E Jaizinho? Nel '70 era un castigo di Dio. Quattro anni dopo era diventato un gatto di marmo. Grande goleador, comunque: 8,5-8.

8: GERSON-DUNGA. Qui si misura la distanza fra due epoche che hanno modificato sottilmente la medesima concezione del calcio. Gerson era un fuoriclasse. Dunga non lo è. Gerson era tutta impostazione. Dunga è molto più interdizione. Gerson, ogni tanto, copriva. Dunga, ogni tanto, riesce a lanciare le punte con intuizioni di pregio. Nel calcio di oggi Dunga è un giocatore indispensabile: 8-7,5.

9: TOSTAO-ROMARIO. Si comincia a volare nella stratosfera. E forse è il paragone più bello e più giusto del nostro giochino. Tostao e Romario si assomigliano molto. Centravanti piccolotti, tarchiati, velocissimi, dal dribbling fulmineo, capaci di pensare inaccessibili ai comuni mortali. Qui è veramente impossibile stabilire il migliore. Abbiamo ancora negli occhi la micidiale serpentina con cui Tostao, nel '70, propiziò il gol di Jaizinho in Brasile-Inghilterra (1-0). E ogni tanto, in certi zig-zag di Romario, ci sembra di rivedere quell'immagine: 9-9.

10: PELÈ-RAÍ o MAZINHO. Qui, invece, siamo ai livelli della bestemmia. In questo agghiacciante confronto si racchiude l'unico, vero problema del Brasile '94: la mancanza di un trequartista di classe capace di smarcare le due punte. Raí la classe ce l'avrebbe, ma è lento come una lumaca. Mazinho, se gioca, è un interdire agguato al centrocampo, non certo un suggeritore: 10-5.

11: RIVELINO-ZINHO. Altra bestemmia. Zinho ha una sola cosa in più, rispetto a Rivelino. Corre. È un centrocampista molto dinamico. In tutto il resto quel vecchio magnifone di Rivelino era di un altro pianeta: 9-6.

■ Risultato: il Brasile '70 batte il Brasile '94 per un totale di 87,5 punti contro 78. Vi sembra una valutazione equa? A voi la risposta. Vi invitiamo solo a constatare che, nel nostro giochetto, ben 5 dei 9,5 punti di distacco sono determinati dalla presenza di Pelè, e altri 3 dal confronto fra Zinho e Rivelino. Il che ripropone il tema di fondo, nell'analisi tecnica del Brasile di oggi: è una squadra solida, forse più compatta di quella del '70, ma in cui la fantasia è demandata esclusivamente ai due «mostri» in prima linea, Bebeto e Romano.

Tra Pelè e Mazinho una sfida impossibile

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ LOS ANGELES. Che fine avrà fatto Clodoaldo? Bell'interrogativo, alla vigilia di una finale mondiale che si annuncia piena di misteri. Voi vorreste sapere se giocherà Baggio, non ve ne frega niente dei brasiliani, vero?, cinici italiani convinti che solo il risultato conta... E invece no. Sappiamo che voi tifosi azzurri siete come Jessica Rabbit: non siete cattivi, è che vi disegnano così. E per stuzzicare il vostro palato di intenditori, vi proponiamo 22 nomi sul filo della memoria e dell'attesa. Il Brasile del 1970 e il Brasile del 1994, ruolo per ruolo, con tanto di voti. Un modo per scoprire, fra le righe, come il calcio brasiliano è uno sport di gattopardi: perché tutto resti com'è, bisogna che tutto cambi. Molte cose sono cambiate, da quelle parti, ma in fondo lo spirito è sempre quello, anche se certi campioni rimangono irripetibili.

1: FELIX-TAFFAREL. Per i brasiliani, a parte Gilmar, vale la vecchia regola che il più scarso gioca in porta ed è, per definizione, un uomo infelice. Però Felix e Taffarel sono due parziali eccezioni alla regola. Non sappiamo se sono felici ma sicuramente non sono scarsi. Felix era un gattone scattante, più «fisico» che tecnico, Taffarel è un portiere più classico, di stile quasi europeo: 7-7.

2: CARLOS ALBERTO-JORGINHO. Jorginho è un gran bel giocatore ma forse non farà mai, nella vita, un gol come quello del 4-1 che Carlos Alberto inflisse ad Albertosi, con un tiro che era un missile, rischiando di abatterlo come un vitello: VOTO: 9-7.

3: EDEVALDO-BRANCO. Il terzino del '70 era più dinamico del Branco di oggi, che contro la Svezia è andato a spasso. Ma Branco ha sempre l'arma segreta: un sinistro che scaglia le punizioni più pericolose del mondo: 7-6,5.

4: PIAZZA-MARCIO SANTOS. Ecco dove il gioco del Brasile comincia a mutare. Piazza era un centrale elegante, Marcio Santos, entrato in squadra dopo l'infortunio di Ricardo Gomes, si è dimostrato un'autentica forza della natura: 6-7.

5: BRITO-ALDAIR. Ebbene si, confessiamolo: com'era fatto Brito? Come giocava? E chi se lo ricorda! Malvagio non doveva essere, ma Aldair ha fatto un grande mondiale, anche per la gioia dei tifosi romanisti. Diamogli un lieve vantaggio: 6-7.

6: CLODOALDO-MAURO SILVA. Già, che fine ha fatto Clodoaldo? Speriamo che stia bene e sia felice. Era un giocatore stupendo, capace di filtrare e di impostare, una mezzala coi fiocchi spostata in media per sovrappiombamento della prima linea. Mauro Silva non lo vale sul piano dello stile ma è l'architrave del Brasile di Parreira: duttile,

LA FINALINA. Basta un tempo agli scandinavi per liquidare la Bulgaria. Stoichkov resta a secco

Svezia, un poker per conquistare il bronzo

■ LOS ANGELES. È sempre la partita più inutile del mondiale. A volte è, s non altro, una bella partita, combattuta, aperta. Ieri è stata una mattanza. Una figuraccia persino ingiuta per una squadra, la Bulgaria, che comunque ha lasciato un segno in questo mondiale: prima eliminando clamorosamente - nel girone preliminare - la Francia, poi sconfiggendo l'Argentina e buttando i loro nei quarti i campioni in carica della Germania, infine mettendo in difficoltà l'Italia. Ma ieri, nella finale per il terzo posto, la Bulgaria ha rimediato quattro pappine dalla Svezia, in un primo tempo da incubo che ha segnato irrimediabilmente una partita ricca di occasioni, ma in qualche modo assurda, irreal.

SVEZIA-BULGARIA 4-0

SVEZIA: 1 Ravelli, 2 R.Nilsson, 3 P.Andersson, 4 Bjorklund, 14 Kaamark, 11 Brolin, 18 Mild, 6 Schwarz, 8 Ingesson, 7 Larsson (16 Limpar al 78'), 19 K. Andersson.

BULGARIA: 1 Mikhajlov (12 Nikolov al 46'), 5 Houbtchev, 3 Ivanov (2 Kremienlev al 42'), 6 Jankov, 16 Kiriakov, 4 Zvetanov, 9 Letchkov, 10 Sirakov (13 Jordanov al 46'), 20 Balakov, 7 Kostadinov, 8 Stoichkov.

ARBITRO: Ali Mohamed Bujsaim (Emirati Arabi)
RETI: Brolin al 7', Mild al 30', Larsson al 36', K. Andersson 39'.
NOTE: Ammoniti Iankov, K. Andersson

DAL NOSTRO INVIATO

dopo la giornata eroica contro il Messico, quando fu decisivo ai rigori, aveva tutto il diritto di sognare un ingaggio migliore. Ieri gli svedesi l'hanno impallinato, e in almeno due gol su quattro ha la coscienza sporca: nel secondo tempo è stato sostituito dal numero 12 Nikolov, portiere del Levski Sofia. Mezzogiorno di fuoco anche per Emil Ko-

stadinov, il centravanti del Porto che ha definitivamente conquistato la palma di attaccante più scalognato del mondiale: ha preso tre pali e una traversa nelle partite precedenti, ieri aveva segnato un gol buono come il pane (su ottimo assist di Stoichkov) e l'arbitro gliel'ha annullato. Niente, non era giornata.



Tomas Brolin Vision

Perché parliamo più dei bulgari sconfitti che degli svedesi vincitori? Perché la Svezia lascia questo mondiale con una vaga sensazione di disagio (nostro, non loro). È stata debole con i forti e forte con i deboli, la Svezia. Nella partita d'apertura avrebbe meritato di perdere col Camerun. Poi ha martellato i poveri russi, e ha avuto il beneficio del pareggio con il Brasile in una partita fasulla. Ha quindi battuto l'Arabia Saudita nel match più squilibrato degli ottavi, ed è stata fortunatissima con la Romania (pareggio a due minuti dalla fine dei supplementari, su papaera del portiere). In semifinale, di fronte a un Brasile nervoso e contratto, ha operato una «tattica di contenimento» che, un tempo, si chiamava catenaccio. Ieri, ha sbloccato il risultato con Brolin all'8' (colpo di testa facile, su un cross di Ingesson follemente bucatato da Mikhajlov). Ha contenuto la reazione bulgara fino al 30', poi ha segnato

tre gol in dieci minuti. La partita è finita lì.

Il primo tempo è tutto nei quattro gol. Quello di Brolin ve l'abbiamo descritto. Il giovanotto del Parma ha messo lo zampino anche nel secondo e nel terzo. Prima (30') battendo una punizione diabolica che ha lasciato di stucco i difensori bulgari, e trovando Mild solo davanti al portiere. Poi (37') lanciando benissimo Larsson che ha infilato Mikhajlov in uscita. Infine, Mikhajlov ha completato la frittata al 39', con un'altra uscita scriteriata che ha consentito a Kennet Andersson di schiacciare di testa in rete.

Il secondo tempo, paradossalmente, è stato più interessante. Perché la Bulgaria è uscita dalla bara, come Dracula (che era rumeno, ma sono pur sempre paesi confinanti), e ha deciso di giocarsi la partita, o almeno di provare a far segnare Stoichkov. Il fantasma di Kostadinov si è svegliato in due o

tre occasioni: su una di queste, un raffinato sinistro di Stoichkov l'ha pescato solo davanti al portiere, il gol è stato molto bello, l'arbitro ha inspiegabilmente annullato (non c'era fuorigioco e la linea spinta di Kostadinov al difensore svedese era roba da signorine). Su un'altra palla-gol, Balakov ha colpito la traversa a portiere battuto, e a porta spalancata. In quanto a Stoichkov, ha sbagliato di un millimetro una punizione dal limite e Ravelli, nei minuti finali, gli ha parato un paio di tiri che sembravano già nel sacco. Sull'ultimo, il buffo portiere svedese è andato a consolare il bulgare, che era a terra in lacrime, e Stoichkov l'ha mandato violentemente a quel paese. Sono cose che non si dovrebbero fare, ma chissà perché il nostro istinto in quel momento era con Stoichkov: la classe è anche non consolare un avversario, quando non è il caso.

Il 4-0 finale consacra la Svezia terza in questo mondiale. Ma già da oggi la Svezia è dimenticata. Italia-Brasile, per la posta in palio e per la storia delle due squadre, è veramente un'altra cosa. □A.C.